

La costruzione politica del nemico nella guerra al terrorismo: analisi sociosemiotica di due discorsi presidenziali

di Beatrice Ferrario

1. Introduzione

Poco dopo gli attacchi dell'11 settembre 2001 all'America, le televisioni del mondo intero hanno trasmesso i discorsi del presidente degli Stati Uniti George W. Bush, le cui parole definivano a poco a poco l'identità del nuovo nemico dell'Occidente, fino a quel momento sconosciuto ai più: Al Qaeda - Bin Laden - I Talebani - La *Jihad* - Il terrorismo islamico. Attraverso strategie di comunicazione relativamente semplici (come l'autorappresentazione in positivo del sé e la rappresentazione in negativo dell'Altro), i discorsi presidenziali hanno gettato le basi che sarebbero servite per giustificare due guerre: in Afghanistan nell'ottobre 2001 e in Iraq nel marzo 2003. E l'hanno potuto fare perché erano dotati del potere semiotico (il /poter fare/), avallati dal potere istituzionale, aiutati dalla fortissima carica passionale che pervadeva il popolo americano in quel momento.

1.1. Una premessa metodologica

Ho analizzato due discorsi¹ che George W. Bush ha pronunciato alla nazione: il primo (allegato A)² è stato diffuso la sera dell'11 settembre 2001, dopo gli attentati alle *Twin Towers*; il secondo (allegato B)³, molto più esteso, è stato letto dal Presidente il 20 settembre 2001, davanti ai membri del Congresso.

L'analisi di queste due produzioni discorsive aveva l'obiettivo di risalire ai processi narrativo, cognitivo, pragmatico e passionale che sono stati attivati nella costruzione della figura del nemico-terrorista, attraverso l'utilizzo dei più elementari strumenti semiotici. Ho deciso infatti di applicare il metodo di ricerca che si serve dell'analisi sociosemiotica del discorso politico per un motivo principale. I principi dell'analisi del contenuto, come quelli utilizzati da Bellinzona e Abate (2003)⁴,

¹ Questo scritto è l'ultimo dei quattro capitoli che costituiscono la mia tesi di laurea in Comunicazione e Società (Facoltà di Scienze Politiche, Università degli Studi di Milano), che ho discusso il 13 luglio 2006, con la supervisione della prof.ssa Monica Santoro (docente di Sociologia dei processi di globalizzazione), mia relatrice, e della prof.ssa Cinzia Bianchi (docente di Semiotica).

² Bush, G. W. (2001a).

³ Bush, G. W. (2001b).

⁴ Devo il riferimento al lavoro di Abate all'articolo di F. Mazzucchelli, Ocula gennaio 2006.

sarebbero stati insufficienti per verificare la mia ipotesi "costruttivista". Si limitano infatti, con una ricerca di tipo quantitativo, a registrare la costanza e la frequenza di termini ed espressioni che danno vita a concetti. Descrivono cioè la realtà, cogliendo la visione particolare del parlante, in questo caso il Presidente, e analizzando la sua strategia di comunicazione nel presentare tale realtà. I principi teorici della sociologia e della filosofia del linguaggio⁵ su cui si fondava la mia ipotesi iniziale, aderiscono in larga parte alla scuola del costruttivismo. La realtà non sarebbe allora descritta dal linguaggio, ma *costruita* attraverso di esso. In questo senso è possibile relazionare il linguaggio al potere (istituzionale e semiotico) di naturalizzare le rappresentazioni, gli stereotipi, i pregiudizi con i quali definiamo l'Altro.

Il mio campione di analisi è composto in tutto da una dozzina di pronunciamenti maggiori, tralasciando gli innumerevoli minori, che Bush ha reso pubblici⁶ nel mese di settembre 2001, successivamente all'attacco a New York e Washington. Ho scelto di concentrarmi in particolare su due *speech*, a mio parere tra i più significativi di quel periodo: sono i discorsi più solenni e più attesi subito dopo gli attacchi terroristici all'America. Nel primo il Presidente parla alla nazione ferita, spiega per la prima volta⁷ in pubblico cos'è accaduto la mattina, lusinga gli americani per il loro coraggio e il loro altruismo, assicura che il governo e le sue agenzie lavoreranno per ristabilire l'ordine nel più breve tempo possibile. Il riferimento al responsabile dell'attacco è per il momento ancora vago e comunque in secondo piano, rispetto invece all'esaltazione delle attitudini dei cittadini americani. Il secondo discorso, invece, è pronunciato "a freddo", a una decina di giorni di distanza dagli attacchi; rappresenta il momento più istituzionale di tutta la produzione discorsiva del Presidente nel mese di settembre, poiché è lo *speech* letto davanti ai membri del Congresso. Il Presidente in questa occasione deve rendere conto dell'operato della sua amministrazione nella gestione dell'emergenza. Egli deve inoltre spiegare come intende fronteggiare la minaccia del terrorismo. Le parole di Bush qui delineano nettamente il nuovo nemico americano, responsabile degli attacchi o connivente con questi. Creano un *simulacro*, cioè un'immagine che ha accompagnato fino a oggi il popolo americano (e i cittadini degli stati occidentali), una "rappresentazione di successo" dal punto di vista comunicativo, in nome della quale l'amministrazione Bush giustificherà due guerre, una in Afghanistan e una in Iraq, senza tuttavia poter affermare di aver sconfitto il terrorismo internazionale.

1.2. Non è vero ciò che sembra

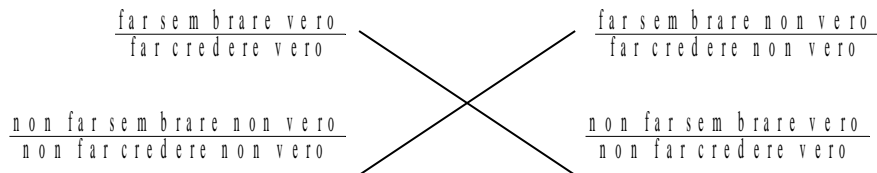
Il discorso politico poggia le sue basi sulla struttura della veridizione: per essere efficace deve presentarsi come credibile e quindi imporsi

⁵ Ho sviluppato le mie riflessioni sulla costruzione dello straniero nel discorso politico facendo riferimento principalmente alle teorie di Riggings, Van Dijk e Karim (1997).

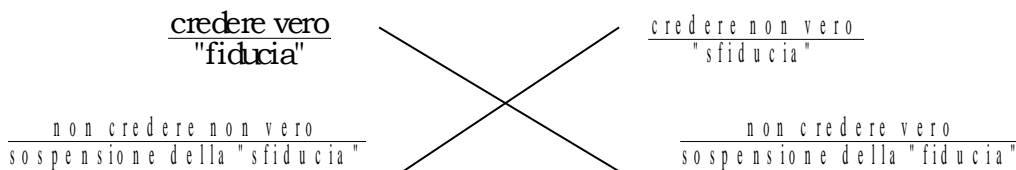
⁶ Tutti i discorsi presidenziali sono liberamente consultabili dal sito della Casa Bianca www.whitehouse.gov

⁷ In realtà questo è il secondo pronunciamento che Bush fece l'11 settembre. Il primo, un messaggio breve, frettoloso e a mio parere non particolarmente significativo, risale alle 9:30 del mattino e fu trasmesso direttamente dal luogo in cui il Presidente si trovava quando New York fu colpita: in visita a una scuola elementare in Florida.

come vero, anche quando non lo è completamente (Fabbri, 1985). Di seguito, ho formalizzato la relazione tra l'enunciatore, l'uomo politico, che utilizza il /fare/ persuasivo per manipolare il suo pubblico, e quest'ultimo, il destinatario della comunicazione, che si serve del /fare/ interpretativo per decifrare il messaggio che gli viene trasmesso. Si può osservare come sul quadrato semiotico⁸ che segue siano rappresentati il /far sembrare/ e il /far credere/ secondo verità e falsità.



Il successo delle strategie di manipolazione è legato alla fiducia, cioè al grado di certezza secondo il quale il pubblico crede vero o meno ciò che gli viene detto. Nel secondo quadrato, una versione "modificata" di quello proposto da Landowski (Pozzato, 2001, p. 226), ho rappresentato il complementare del /far credere/, cioè il /credere/ vero o falso, collegato ai possibili stadi della fiducia, attribuibili dal pubblico all'uomo politico.



Nel settembre 2001 l'Opinione pubblica statunitense, in stato di shock, si poteva collocare nello stato di "credere vero": essa conferiva così il massimo grado di "fiducia" al proprio Presidente. Questi parallelamente era agevolato nel suo intento di far sembrare / far credere vera, e quindi imporre, la sua visione della realtà. L'adesione totale del destinatario in questo caso non era dovuta ai valori ideologici espressi nei discorsi di Bush, piuttosto al suo fare persuasivo (Fabbri, 1985).

2. Il programma narrativo

2.1 Il programma narrativo principale e i programmi d'uso

Facendo riferimento all'impianto teorico di Greimas (cfr. Pozzato, 2001), cercherei di delineare nelle pagine che seguono il Programma narrativo canonico⁹ del nostro soggetto dell'enunciazione¹⁰, il presidente George W. Bush.

Il Soggetto del programma narrativo, cioè gli Stati Uniti, si trova in una

⁸ Il quadrato semiotico è una struttura elementare e astratta mediante la quale si possono rappresentare logicamente due concetti, in relazione di contrarietà, subcontrarietà e contraddizione, allo scopo di comprenderne il senso e le possibili trasformazioni.

⁹ Il Programma narrativo è l'insieme di azioni, stati di cose e loro trasformazioni, che intende svolgere il soggetto "protagonista" per arrivare al suo obiettivo.

¹⁰ Il soggetto dell'enunciazione, o enunciatore, è l'autore del testo. Il soggetto dell'enunciazione non coincide per forza con il soggetto del Programma narrativo, che è il "protagonista" dell'azione.

condizione di disgiunzione dal proprio Oggetto di valore, che è la pace e la sicurezza nazionale, a causa dell'azione di un Anti-Soggetto: l'11 settembre quest'ultimo è identificato con un generico *evil* (male, maligno), il 20 invece con al Qaeda. Il Programma narrativo principale è costituito dall'intenzione del Presidente (il Soggetto scelto fra la totalità dei soggetti che forma il popolo americano per sovrintendere l'azione) di ricongiungere gli Stati Uniti con il proprio Oggetto di valore (la sicurezza interna). Il Destinante di Bush, cioè il "mandante", colui che ha investito il Presidente delle modalità¹¹ di /potere/ e /dovere/ di portare avanti l'azione, è un Soggetto astratto, un Meta-Soggetto: la Nazione americana, o meglio la sua Costituzione, testimonianza dei valori invocati da Bush come orgoglio nazionale che va difeso. In parallelo si svolge l'Anti-Programma, che vede come Anti-Soggetto l'organizzazione terroristica di al Qaeda che, appoggiata dai talebani e dai paesi islamici conniventi (gli aiutanti), vuole disgiungere e mantenere disgiunti gli Stati Uniti dalla loro sicurezza nazionale, cioè portare caos e morte, e quindi indebolire il loro /potere/.

Il Programma narrativo può essere formalizzato con i simboli:

$$[S_1, O_v] \xrightarrow{\text{volere}} \text{♣} \text{♠} \text{♥} \text{♦}$$

dove S_1 è il Soggetto, cioè gli Stati Uniti, che si trovano disgiunti dal loro Oggetto di valore (O_v) e vorrebbero ricongiungersi attraverso una trasformazione di stato. Allo stesso modo, l'Anti-Programma si può esplicitare così:

$$[S_1, O_v] \xrightarrow{\text{volere}} \text{♣} \text{♠} \text{♥} \text{♦}$$

l'Anti-Soggetto al Qaeda vorrebbe cioè mantenere il Soggetto America disgiunto dal proprio Oggetto di valore¹².

Accanto al Programma narrativo principale, si sviluppa una serie di programmi narrativi d'uso, tutti funzionali a far giungere il Soggetto all'obiettivo finale, ma indipendenti tra loro perché dotati di un certo grado di autonomia. Sono dei "percorsi modali", dei passaggi che il Soggetto deve compiere per dotarsi delle competenze necessarie (e successivamente utilizzarle) per arrivare all'Oggetto di valore. Nei discorsi presidenziali emergono diversi programmi d'uso. Il primo consiste nell'attivare l'unità nazionale nella lotta contro il terrorismo, attraverso il passaggio dalla modalità /poter essere/ a quella /volere essere/. Sarebbero funzionali a questo gli elogi ai cittadini americani, presenti in entrambi i discorsi:

[A] «Today, our nation saw evil, the very worst of human nature. And *we respond with the best of America* – with the daring of our rescue workers, with the caring for strangers and neighbours who came to give blood and help in any way they could».

¹¹ Le modalità sono le attitudini del soggetto nei confronti della realtà. Esse sono espresse dai verbi modali *volere* (desiderio), *dovere* (obbligo), *sapere* (conoscenza) e *potere* (abilità), inoltre si combinano con i due verbi principali dell'azione (*fare*) e dello stato (*essere*).

¹² Solitamente nella narrazione l'Oggetto di valore desiderato da Soggetto e Anti-Soggetto è lo stesso, per cui alla disgiunzione tra Oggetto e Soggetto corrisponde la congiunzione tra Oggetto e Anti-Soggetto. In questo caso al Qaeda vuole mantenere disgiunto l'Oggetto dal Soggetto e non appropriarsene.

[B] «In the normal course of events, *Presidents come to this chamber to report on the state of the Union*. Tonight, no such report is needed. *It has already been delivered by the American people*. We have seen it in the courage of passangers, who rushed terrorists to save others on the ground [...] We have seen the state of our Union in the endurance of rescuers, working past exhaustion».

Non solo gli americani possono essere orgogliosi del loro operato (e dei loro valori etico-morali espressi nelle loro azioni: «il meglio dell'America»); lo devono essere, lo vogliono essere, quindi lo sono. Attraverso la strategia di persuasione del Presidente, in un continuo identificarsi con il Noi collettivo («noi», «nostri»), la modalità /dover essere/, che risulterebbe imposta dall'esterno, si converte in /voler essere/ uniti («il rapporto sullo stato dell'Unione trasmesso dallo stesso popolo americano»), altruisti, migliori degli altri popoli. Questo falso sillogismo, grazie alle argomentazioni persuasive, diventa logicamente efficace. Una volta raggiunto il /voler essere/, l'attualizzazione, il passo successivo diventa la realizzazione piena, cioè l'/essere dell'essere/ (l'uso del participio passato «già stato trasmesso»). Il ragionamento di Bush è comunicativamente possibile perché è *a posteriori*; egli sta rendendo conto di un'azione già avvenuta, sta cioè assumendo su di sé il ruolo di Destinante del popolo americano, che in fase conclusiva del Programma narrativo, effettua la sanzione, tira cioè le somme dell'operato del Soggetto e, in questo caso, sancisce il suo successo.

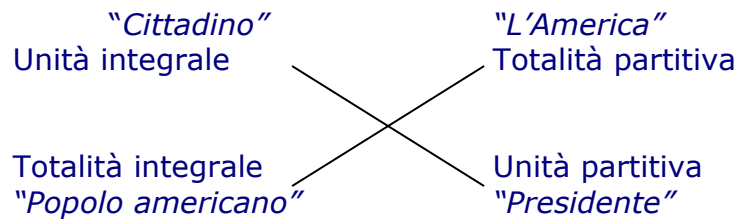
2.1.1. L'aspettualizzazione attoriale

Vorrei soffermarmi un momento sull'*aspettualizzazione* degli attori¹³, cioè su come gli attori sociali prendono forma e vengono costruiti attraverso il discorso. Mi servirei a tale proposito di un quadrato semiotico nel quale sono rappresentate le categorie semantiche /unità/ vs /totalità/, nella loro forma integrale (il tutto) o partitiva (la parte). Seguirei dunque le indicazioni teoriche di Landowski (cfr. Marrone 2001)¹⁴. L'*Unità integrale* sarebbe in questo caso il primo destinatario del discorso presidenziale, ciascun cittadino americano che però nella sua singolarità fa parte di un "fascio di unità": il popolo americano, cioè la *Totalità integrale*, il "tutto". Di questo insieme di unità fa parte lo stesso Presidente, che è stato eletto dai suoi pari (assurgendo a *Unità partitiva*) e conseguentemente investito del potere di agire (il /poter fare/) a nome della totalità e di tenerla unita, creando la *Totalità partitiva*. Quest'ultima è un attore collettivo che si identifica di nuovo con il popolo americano, questa volta però trasformato: non più un'accozzaglia di unità slegate tra loro, ma la Mente, un nuovo Destinante che manipola il Soggetto prescelto, Bush, per portare a

¹³ L'«attore» in semiotica è il personaggio singolo, caratterizzato dal testo, portatore di una propria individualità. Egli nella narrazione può ricoprire diversi ruoli attanziali, cioè può agire in veste di diversi attanti (gli attori in potenza) a seconda dei valori modali che gli conferisce il Programma narrativo.

¹⁴ Il quadrato semiotico su cui si basa la mia rielaborazione è confrontabile a p. 252, *Ibidem*.

termine il Programma narrativo principale.



Questo schema è così presentato secondo la teoria di Landowski (Marrone, 2001) sull'Opinione pubblica, che rimarrebbe cioè il reale Destinante degli uomini politici. A mio parere, però, questo processo di "investitura" del Soggetto è in realtà un processo di "auto-investitura". Sarebbe cioè lo stesso Presidente a presentare la realtà in questo modo, ritenendosi in dovere di portare a termine un Programma narrativo del quale l'Opinione pubblica non l'ha (ancora o mai) investito. Bush nei suoi discorsi pensa di sapere come si sente ogni cittadino americano, in realtà egli non ha la prova di ciò che desidera il singolo¹⁵. Tuttavia proietta su di esso dei valori funzionali a portare a termine la propria strategia politica, cioè di /poter fare/: essere legittimato dall'unità nazionale a eseguire azioni violente e antidemocratiche, come la guerra in Afghanistan e il restringimento delle libertà civili e politiche.

Le operazioni che ho definito di "investitura" a livello discorsivo si notano nell'uso di *débrayage*¹⁶ enunciazionali. L'utilizzo della prima persona plurale «noi» permette al Presidente di cancellare la propria presenza individuale e fondersi con il volere e i sentimenti della collettività. Si serve della prima persona singolare, con l'uso di «io», solo quando è strettamente necessario, cioè per riferirsi a compiti precisi che egli è deputato a svolgere in quanto presidente degli Stati Uniti («sovrintendere all'intelligence e alle forze dell'ordine»).

[A] «I've directed the full resources of *our* intelligence and law enforcement communities to find those responsible and to bring them to justice. *We* will make no distinction between the terrorists who committed these acts and those who harbor them».

2.2. Noi e l'Altro: come si rappresenta un Anti-Soggetto

Individuerei un secondo Programma d'uso: la costruzione dell'Anti-Soggetto da parte di Bush. Questa operazione, accennata già nel primo discorso, si avverte a mio parere nettamente nel secondo, dove si può percepire un'incalzante contrapposizione delle qualità del Soggetto (l'auto-rappresentazione in chiave positiva dell'America) alla malvagità

¹⁵ Per esempio un cittadino americano potrebbe aver voluto che le agenzie di governo si limitassero a trovare i responsabili (i mandanti) degli attentati attraverso operazioni di intelligence. E questa è solo una delle possibili alternative del /voler fare/.

¹⁶ In semiotica si definisce *débrayage* (attoriale, temporale, spaziale) il distacco dell'atto (o istanza) dell'enunciazione. Si distinguono due tipi di *débrayage* attoriale: "enunciativo", se l'enunciatore proietta nell'enunciato soggetti diversi da sé (terza persona); "enunciazionale", se proietta nell'enunciato simulacri di sé (prima persona). Il riavvicinamento all'atto di produzione testuale è detto *embrayage*.

dell'Anti-Soggetto (la rappresentazione in negativo dell'Altro), che arriva a comprendere anche gli aiutanti dei terroristi, cioè i talebani. Questa strategia discorsiva si basa sulla costruzione dei simulacri, quelle figure che permettono di tematizzare e modalizzare un attante, cioè gli attribuiscono un carattere e degli orientamenti verso il mondo. Bush rappresenta il nemico attraverso enunciati dell'essere passivo, che designano lo stato di cose realizzato in Afghanistan («essere stati brutalizzati», «stare morendo di fame», «essere fuggiti»), e mediante il /poter fare/ («essere autorizzato a») e il /poter essere/ («poter essere imprigionato»), entrambi con accezione negativa, attribuiti al popolo soggetto al regime talebano.

[B] «Afghanistan's people *have been brutalized* – many are *starving* and many *have fled*. Women are *not allowed* to attend school. You *can be jailed* for owning a television. Religion *can be practiced* only as their leaders dictate. A man *can be jailed* in Afghanistan if his beard is not long enough».

Successivamente il Presidente, nel rappresentare il simulacro degli americani, rende manifesta anche l'immagine che ha di se stesso (in quanto cittadino degli Stati Uniti). Gli enunciati dell'essere in questo secondo caso sono modalizzati secondo il /potere/ in positivo: il /poter fare/ e il /poter essere/ implicite nel concetto di libertà. L'Anti-Soggetto è collocato in una relazione di opposizione sottintesa con il Soggetto. Affermando infatti che «loro odiano le nostre libertà», Bush intende dire che l'Altro (il generico «loro») è l'esatto contrario del «Noi»: il nemico non è libero, non ha un governo democratico, non ha libertà di parola, di voto e di assemblea.

[B] «Americans are asking, why do *they hate us*? *They hate what we see here in this chamber* – a democratically elected government. Their leaders are self-appointed. *They hate our freedoms* – our freedom of religion, our freedom of speech, our freedom to vote and assemble and disagree with each other».

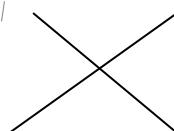
Si potrebbe formalizzare la relazione Noi-Altro aggiungendo la categoria timica, caricando cioè dei valori positivi (euforia) e negativi (disforia) i termini semantici rappresentati sul quadrato semiotico. Si può notare come nei discorsi presidenziali lo stato di natura sia considerato portatore di barbarie e atti del male, mentre la cultura democratica sia raffigurata come strumento del bene e dispensatrice di valori positivi, quali la solidarietà, la libertà, il dialogo...

“Bene” (euforia)

$\frac{/vita/}{/c u l t u r a /}$

“Male” (disforia)

$\frac{/m o r t e /}{/n a t u r a /}$



/non- morte/
/non - natura/

/non- vita/
/non - cultura/

3. Le isotopie della moralità

A questo proposito individuerei le isotopie, cioè quei concetti astratti (isotopie tematiche) o concreti (isotopie figurative) che si ripetono lungo il testo, gli attribuiscono una coerenza semantica e fanno riferimento a un contesto condiviso che l'audience dovrebbe attivare nella comprensione. Sono principalmente due e rispecchiano la suddivisione presentata poco sopra tra la natura e la cultura, la vita e la morte, la civiltà e la barbarie. Le coppie antitetiche di termini che sono più ricorrenti nei due testi sono riassunte nella tabella seguente:

Freedom	<i>versus</i>	Regime	Wisdom	<i>versus</i>	Radical beliefs
Law		Crime	Friendship		Hostility
Strong country		Loosely organizations	Good / God		Evil
The best of America		The worst of human nature	Stability		Chaos
Peace		War	Civilized		Brutalized
Security		Threat	Not to fail		To fail
Age of liberty		Age of terror	Faith		Blasphemy
Pluralism		Extremism	Love		Hate
Victory		Defeat	Safety		Danger
Democracy		Totalitarianism	To save, to rescue		To murder
To defend		To attack	Life		Death
			To protect		To frighten

Fabrizio (1985) definisce *anafora semantica* il rinvio dei testi a un sapere riconosciuto dall'audience. Con questa operazione comunicativa si include all'interno del discorso un mondo di informazioni "non dette", per cui il contesto nel quale avviene il pronunciamento può passare in secondo piano, diventando il testo stesso portatore di particolari significati secondari. Il contratto stipulato tra enunciatore e destinatario permette al primo di imporre (facendolo sembrare) un sapere universalmente accettato e condiviso, anche quando non è così.

Ho potuto osservare che il Presidente, non solo in questi due pronunciamenti, bensì in tutta la sua produzione discorsiva del settembre 2001, ha applicato una strategia di rappresentazione che

attinge a metafore bibliche e si basa sul tema elementare della lotta tra Bene e Male. La giustapposizione di queste due "isotopie della moralità" («libertà», «giustizia» contro «paura», «crudeltà» e «violenza») è a mio parere ben esemplificata nel periodo conclusivo del discorso B:

[B] «*Freedom and fear, justice and cruelty, have always been at war, and we know that God is not neutral between them. Fellow citizens, we'll meet violence with patient justice – assured of the rightness of our cause, and confident of the victories to come. In all, that lies before us, may God grant us wisdom, and may He watch over the United States of America*».

4. La passione politica

Per concludere, penso sia d'obbligo un riferimento alle passioni che il discorso politico suscita nel pubblico. Le parole dell'uomo politico attivano infatti una sfera emozionale, detta *patemica*, producendo degli effetti¹⁷ su chi ascolta, che vanno da elementari stati d'animo a veri "patemi". Queste passioni improvvise consegnano la fiducia (o la revocano) al programma politico e al proprio rappresentante.

Bush si serve di tale componente semiotica spettacolare, attivando una profonda partecipazione nella sua audience al Congresso, attraverso la particolarizzazione delle passioni collettive: verso la fine del discorso, il Presidente mostra un distintivo di un poliziotto, rimasto vittima del crollo del *World Trade Center* mentre cercava di salvare le persone intrappolate.

[B] «And I will carry *this*: It is the police shield of a man named George Howard, who died at the World Trade Center trying to save others. It was given to me by his mom, Arlene, as a proud memorial of her son. This is my reminder of lives that ended, and a task that does not end».

Utilizzando la categorizzazione teatrale di Landowski¹⁸ (Marrone, 2001), Bush da "uomo politico d'azione" si trasforma in "eroe mediatore". Dalla scena egli scende in sala, tra il pubblico, condivide la sofferenza della massa, diventa un *newyorker* che ha perso una persona cara nell'attacco alle *Twin Towers*. E lo fa mostrandolo a tutti, spettacolarizzando il suo ruolo di attore politico con un oggetto simbolico ma materiale, che rimanda a una serie di emozioni private

¹⁷ Gli effetti sul ricevente sono dati dalla componente perlocutoria (Austin, 1978) dell'atto linguistico, cioè la reazione che questo suscita in colui che ascolta.

¹⁸ Secondo la metafora dello spettacolo politico di Landowski (*Ibidem*), le forme di popolarità dell'uomo politico variano a seconda dello spazio in cui egli recita (scena, sala, città). Sulla scena agisce l'uomo d'azione, un rappresentante istituzionale consapevole di fare teatro davanti a un pubblico. L'eroe mediatore invece scende in sala tra il suo pubblico, cerca la sua approvazione, vive le sue passioni. Nella città infine si muove la *vedette*, un personaggio che costruisce ad hoc la propria immagine e la cura in un'estetica estremizzata perché sembri l'uomo qualunque, quotidiano e naturale come i cittadini che vuole rappresentare.

“universali” (la morte di una persona amata, il dolore di una madre, il ricordo degli effetti personali dei defunti..). a cui ogni essere umano può partecipare, perché trascendono l'appartenenza ideologica o politica del singolo.

ALLEGATO A

For Immediate Release
Office of the Press Secretary
September 11, 2001

Statement by the President in His Address to the Nation

8:30 P.M. EDT

THE PRESIDENT: Good evening. Today, our fellow citizens, our way of life, our very freedom came under attack in a series of deliberate and deadly terrorist acts. The victims were in airplanes, or in their offices; secretaries, businessmen and women, military and federal workers; moms and dads, friends and neighbors. Thousands of lives were suddenly ended by evil, despicable acts of terror.

The pictures of airplanes flying into buildings, fires burning, huge structures collapsing, have filled us with disbelief, terrible sadness, and a quiet, unyielding anger. These acts of mass murder were intended to frighten our nation into chaos and retreat. But they have failed; our country is strong.

A great people has been moved to defend a great nation. Terrorist attacks can shake the foundations of our biggest buildings, but they cannot touch the foundation of America. These acts shattered steel, but they cannot dent the steel of American resolve.

America was targeted for attack because we're the brightest beacon for freedom and opportunity in the world. And no one will keep that light from shining.

Today, our nation saw evil, the very worst of human nature. And we responded with the best of America -- with the daring of our rescue workers, with the caring for strangers and neighbors who came to give blood and help in any way they could.

Immediately following the first attack, I implemented our government's emergency response plans. Our military is powerful, and it's prepared. Our emergency teams are working in New York City and Washington, D.C. to help with local rescue efforts.

Our first priority is to get help to those who have been injured, and to take every precaution to protect our citizens at home and around the world from further attacks.

The functions of our government continue without interruption. Federal agencies in Washington which had to be evacuated today are reopening for essential personnel tonight, and will be open for business tomorrow. Our financial institutions remain strong, and the American economy will

be open for business, as well.

The search is underway for those who are behind these evil acts. I've directed the full resources of our intelligence and law enforcement communities to find those responsible and to bring them to justice. We will make no distinction between the terrorists who committed these acts and those who harbor them.

I appreciate so very much the members of Congress who have joined me in strongly condemning these attacks. And on behalf of the American people, I thank the many world leaders who have called to offer their condolences and assistance.

America and our friends and allies join with all those who want peace and security in the world, and we stand together to win the war against terrorism. Tonight, I ask for your prayers for all those who grieve, for the children whose worlds have been shattered, for all whose sense of safety and security has been threatened. And I pray they will be comforted by a power greater than any of us, spoken through the ages in Psalm 23: «Even though I walk through the valley of the shadow of death, I fear no evil, for You are with me».

This is a day when all Americans from every walk of life unite in our resolve for justice and peace. America has stood down enemies before, and we will do so this time. None of us will ever forget this day. Yet, we go forward to defend freedom and all that is good and just in our world. Thank you. Good night, and God bless America.

END 8:35 P.M. EDT

ALLEGATO B

For Immediate Release
Office of the Press Secretary
September 20, 2001

Address to a Joint Session of Congress and the American People

United States Capitol
Washington, D.C.

9:00 P.M. EDT

THE PRESIDENT: Mr. Speaker, Mr. President Pro Tempore, members of Congress, and fellow Americans:

In the normal course of events, Presidents come to this chamber to report on the state of the Union. Tonight, no such report is needed. It has already been delivered by the American people.

We have seen it in the courage of passengers, who rushed terrorists to save others on the ground -- passengers like an exceptional man named Todd Beamer. And would you please help me to welcome his wife, Lisa Beamer, here tonight. (Applause).

We have seen the state of our Union in the endurance of rescuers, working past exhaustion. We have seen the unfurling of flags, the lighting of candles, the giving of blood, the saying of prayers -- in English, Hebrew, and Arabic. We have seen the decency of a loving and giving people who have made the grief of strangers their own.

My fellow citizens, for the last nine days, the entire world has seen for itself the state of our Union -- and it is strong. (Applause).

Tonight we are a country awakened to danger and called to defend freedom. Our grief has turned to anger, and anger to resolution. Whether we bring our enemies to justice, or bring justice to our enemies, justice will be done. (Applause).

I thank the Congress for its leadership at such an important time. All of America was touched on the evening of the tragedy to see Republicans and Democrats joined together on the steps of this Capitol, singing "God Bless America." And you did more than sing; you acted, by delivering \$40 billion to rebuild our communities and meet the needs of our military.

Speaker Hastert, Minority Leader Gephardt, Majority Leader Daschle and Senator Lott, I thank you for your friendship, for your leadership and for your service to our country. (Applause).

And on behalf of the American people, I thank the world for its outpouring of support. America will never forget the sounds of our National Anthem playing at Buckingham Palace, on the streets of Paris, and at Berlin's Brandenburg Gate.

We will not forget South Korean children gathering to pray outside our embassy in Seoul, or the prayers of sympathy offered at a mosque in Cairo. We will not forget moments of silence and days of mourning in Australia and Africa and Latin America.

Nor will we forget the citizens of 80 other nations who died with our own: dozens of Pakistanis; more than 130 Israelis; more than 250 citizens of India; men and women from El Salvador, Iran, Mexico and Japan; and hundreds of British citizens. America has no truer friend than Great Britain. (Applause). Once again, we are joined together in a great cause -- so honored the British Prime Minister has crossed an ocean to show his unity of purpose with America. Thank you for coming, friend. (Applause).

On September the 11th, enemies of freedom committed an act of war against our country. Americans have known wars -- but for the past 136 years, they have been wars on foreign soil, except for one Sunday in 1941. Americans have known the casualties of war -- but not at the center of a great city on a peaceful morning. Americans have known surprise attacks -- but never before on thousands of civilians. All of this was brought upon us in a single day -- and night fell on a different world, a world where freedom itself is under attack.

Americans have many questions tonight. Americans are asking: Who attacked our country? The evidence we have gathered all points to a collection of loosely affiliated terrorist organizations known as al Qaeda. They are the same murderers indicted for bombing American embassies in Tanzania and Kenya, and responsible for bombing the USS Cole.

Al Qaeda is to terror what the mafia is to crime. But its goal is not

making money; its goal is remaking the world -- and imposing its radical beliefs on people everywhere.

The terrorists practice a fringe form of Islamic extremism that has been rejected by Muslim scholars and the vast majority of Muslim clerics -- a fringe movement that perverts the peaceful teachings of Islam. The terrorists' directive commands them to kill Christians and Jews, to kill all Americans, and make no distinction among military and civilians, including women and children.

This group and its leader -- a person named Osama bin Laden -- are linked to many other organizations in different countries, including the Egyptian Islamic Jihad and the Islamic Movement of Uzbekistan. There are thousands of these terrorists in more than 60 countries. They are recruited from their own nations and neighborhoods and brought to camps in places like Afghanistan, where they are trained in the tactics of terror. They are sent back to their homes or sent to hide in countries around the world to plot evil and destruction.

The leadership of al Qaeda has great influence in Afghanistan and supports the Taliban regime in controlling most of that country. In Afghanistan, we see al Qaeda's vision for the world.

Afghanistan's people have been brutalized -- many are starving and many have fled. Women are not allowed to attend school. You can be jailed for owning a television. Religion can be practiced only as their leaders dictate. A man can be jailed in Afghanistan if his beard is not long enough.

The United States respects the people of Afghanistan -- after all, we are currently its largest source of humanitarian aid -- but we condemn the Taliban regime. (Applause). It is not only repressing its own people, it is threatening people everywhere by sponsoring and sheltering and supplying terrorists. By aiding and abetting murder, the Taliban regime is committing murder.

And tonight, the United States of America makes the following demands on the Taliban: Deliver to United States authorities all the leaders of al Qaeda who hide in your land. (Applause). Release all foreign nationals, including American citizens, you have unjustly imprisoned. Protect foreign journalists, diplomats and aid workers in your country. Close immediately and permanently every terrorist training camp in Afghanistan, and hand over every terrorist, and every person in their support structure, to appropriate authorities. (Applause). Give the United States full access to terrorist training camps, so we can make sure they are no longer operating.

These demands are not open to negotiation or discussion. (Applause). The Taliban must act, and act immediately. They will hand over the terrorists, or they will share in their fate.

I also want to speak tonight directly to Muslims throughout the world. We respect your faith. It's practiced freely by many millions of Americans, and by millions more in countries that America counts as friends. Its teachings are good and peaceful, and those who commit evil in the name of Allah blaspheme the name of Allah. (Applause). The terrorists are traitors to their own faith, trying, in effect, to hijack Islam itself. The enemy of America is not our many Muslim friends; it is not

our many Arab friends. Our enemy is a radical network of terrorists, and every government that supports them. (Applause).

Our war on terror begins with al Qaeda, but it does not end there. It will not end until every terrorist group of global reach has been found, stopped and defeated. (Applause).

Americans are asking, why do they hate us? They hate what we see right here in this chamber -- a democratically elected government. Their leaders are self-appointed. They hate our freedoms -- our freedom of religion, our freedom of speech, our freedom to vote and assemble and disagree with each other.

They want to overthrow existing governments in many Muslim countries, such as Egypt, Saudi Arabia, and Jordan. They want to drive Israel out of the Middle East. They want to drive Christians and Jews out of vast regions of Asia and Africa.

These terrorists kill not merely to end lives, but to disrupt and end a way of life. With every atrocity, they hope that America grows fearful, retreating from the world and forsaking our friends. They stand against us, because we stand in their way.

We are not deceived by their pretenses to piety. We have seen their kind before. They are the heirs of all the murderous ideologies of the 20th century. By sacrificing human life to serve their radical visions -- by abandoning every value except the will to power -- they follow in the path of fascism, and Nazism, and totalitarianism. And they will follow that path all the way, to where it ends: in history's unmarked grave of discarded lies. (Applause).

Americans are asking: How will we fight and win this war? We will direct every resource at our command -- every means of diplomacy, every tool of intelligence, every instrument of law enforcement, every financial influence, and every necessary weapon of war -- to the disruption and to the defeat of the global terror network.

This war will not be like the war against Iraq a decade ago, with a decisive liberation of territory and a swift conclusion. It will not look like the air war above Kosovo two years ago, where no ground troops were used and not a single American was lost in combat.

Our response involves far more than instant retaliation and isolated strikes. Americans should not expect one battle, but a lengthy campaign, unlike any other we have ever seen. It may include dramatic strikes, visible on TV, and covert operations, secret even in success. We will starve terrorists of funding, turn them one against another, drive them from place to place, until there is no refuge or no rest. And we will pursue nations that provide aid or safe haven to terrorism. Every nation, in every region, now has a decision to make. Either you are with us, or you are with the terrorists. (Applause). From this day forward, any nation that continues to harbor or support terrorism will be regarded by the United States as a hostile regime.

Our nation has been put on notice: We are not immune from attack. We will take defensive measures against terrorism to protect Americans. Today, dozens of federal departments and agencies, as well as state and local governments, have responsibilities affecting homeland security. These efforts must be coordinated at the highest level. So

tonight I announce the creation of a Cabinet-level position reporting directly to me -- the Office of Homeland Security.

And tonight I also announce a distinguished American to lead this effort, to strengthen American security: a military veteran, an effective governor, a true patriot, a trusted friend -- Pennsylvania's Tom Ridge. (Applause). He will lead, oversee and coordinate a comprehensive national strategy to safeguard our country against terrorism, and respond to any attacks that may come.

These measures are essential. But the only way to defeat terrorism as a threat to our way of life is to stop it, eliminate it, and destroy it where it grows. (Applause).

Many will be involved in this effort, from FBI agents to intelligence operatives to the reservists we have called to active duty. All deserve our thanks, and all have our prayers. And tonight, a few miles from the damaged Pentagon, I have a message for our military: Be ready. I've called the Armed Forces to alert, and there is a reason. The hour is coming when America will act, and you will make us proud. (Applause).

This is not, however, just America's fight. And what is at stake is not just America's freedom. This is the world's fight. This is civilization's fight. This is the fight of all who believe in progress and pluralism, tolerance and freedom.

We ask every nation to join us. We will ask, and we will need, the help of police forces, intelligence services, and banking systems around the world. The United States is grateful that many nations and many international organizations have already responded -- with sympathy and with support. Nations from Latin America, to Asia, to Africa, to Europe, to the Islamic world. Perhaps the NATO Charter reflects best the attitude of the world: An attack on one is an attack on all.

The civilized world is rallying to America's side. They understand that if this terror goes unpunished, their own cities, their own citizens may be next. Terror, unanswered, can not only bring down buildings, it can threaten the stability of legitimate governments. And you know what -- we're not going to allow it. (Applause).

Americans are asking: What is expected of us? I ask you to live your lives, and hug your children. I know many citizens have fears tonight, and I ask you to be calm and resolute, even in the face of a continuing threat.

I ask you to uphold the values of America, and remember why so many have come here. We are in a fight for our principles, and our first responsibility is to live by them. No one should be singled out for unfair treatment or unkind words because of their ethnic background or religious faith. (Applause).

I ask you to continue to support the victims of this tragedy with your contributions. Those who want to give can go to a central source of information, libertyunites.org, to find the names of groups providing direct help in New York, Pennsylvania, and Virginia.

The thousands of FBI agents who are now at work in this investigation may need your cooperation, and I ask you to give it.

I ask for your patience, with the delays and inconveniences that may accompany tighter security; and for your patience in what will be a long

struggle.

I ask your continued participation and confidence in the American economy. Terrorists attacked a symbol of American prosperity. They did not touch its source. America is successful because of the hard work, and creativity, and enterprise of our people. These were the true strengths of our economy before September 11th, and they are our strengths today. (Applause).

And, finally, please continue praying for the victims of terror and their families, for those in uniform, and for our great country. Prayer has comforted us in sorrow, and will help strengthen us for the journey ahead.

Tonight I thank my fellow Americans for what you have already done and for what you will do. And ladies and gentlemen of the Congress, I thank you, their representatives, for what you have already done and for what we will do together.

Tonight, we face new and sudden national challenges. We will come together to improve air safety, to dramatically expand the number of air marshals on domestic flights, and take new measures to prevent hijacking. We will come together to promote stability and keep our airlines flying, with direct assistance during this emergency. (Applause).

We will come together to give law enforcement the additional tools it needs to track down terror here at home. (Applause). We will come together to strengthen our intelligence capabilities to know the plans of terrorists before they act, and find them before they strike. (Applause).

We will come together to take active steps that strengthen America's economy, and put our people back to work.

Tonight we welcome two leaders who embody the extraordinary spirit of all New Yorkers: Governor George Pataki, and Mayor Rudolph Giuliani. (Applause). As a symbol of America's resolve, my administration will work with Congress, and these two leaders, to show the world that we will rebuild New York City. (Applause).

After all that has just passed -- all the lives taken, and all the possibilities and hopes that died with them -- it is natural to wonder if America's future is one of fear. Some speak of an age of terror. I know there are struggles ahead, and dangers to face. But this country will define our times, not be defined by them. As long as the United States of America is determined and strong, this will not be an age of terror; this will be an age of liberty, here and across the world. (Applause).

Great harm has been done to us. We have suffered great loss. And in our grief and anger we have found our mission and our moment. Freedom and fear are at war. The advance of human freedom -- the great achievement of our time, and the great hope of every time -- now depends on us. Our nation -- this generation -- will lift a dark threat of violence from our people and our future. We will rally the world to this cause by our efforts, by our courage. We will not tire, we will not falter, and we will not fail. (Applause).

It is my hope that in the months and years ahead, life will return almost to normal. We'll go back to our lives and routines, and that is good. Even grief recedes with time and grace. But our resolve must not pass. Each of us will remember what happened that day, and to whom it

happened. We'll remember the moment the news came -- where we were and what we were doing. Some will remember an image of a fire, or a story of rescue. Some will carry memories of a face and a voice gone forever.

And I will carry this: It is the police shield of a man named George Howard, who died at the *World Trade Center* trying to save others. It was given to me by his mom, Arlene, as a proud memorial to her son. This is my reminder of lives that ended, and a task that does not end. (Applause).

I will not forget this wound to our country or those who inflicted it. I will not yield; I will not rest; I will not relent in waging this struggle for freedom and security for the American people.

The course of this conflict is not known, yet its outcome is certain. Freedom and fear, justice and cruelty, have always been at war, and we know that God is not neutral between them. (Applause).

Fellow citizens, we'll meet violence with patient justice -- assured of the rightness of our cause, and confident of the victories to come. In all that lies before us, may God grant us wisdom, and may He watch over the United States of America.

Thank you. (Applause).

END 9:41 P.M. EDT

Bibliografia

AUSTIN, J. L.

1978 *Performativo-costativo*, in Sbisà, M. (a cura di), *Gli atti linguistici*, Feltrinelli, Milano, pp. 49-60.

BELLINZONA, C. e Abate, V.

2003 *Così parlò Bush*, "Limes", n. 1, pp.165-174.

BUSH G. W.

2001a *Statement by the President in His Address to the Nation*, 11 settembre, www.whitehouse.gov.

2001b *Address to a Joint Session of Congress and the American People*, 20 settembre, www.whitehouse.gov.

FABBRI, P. e MARCARINO, A.

1985 *Il discorso politico*, "Carte semiotiche", n. 1, pp. 9-22.

KARIM, K. H.

1997 *The Historical Resilience of Primary Stereotypes: Core Images of the Muslim Other*, in Riggings, S. H. (a cura di), *cit.*, Sage Publications, Thousand Oaks, pp. 153-182.

LANDOWSKI, E.

1997 *Présence de l'autre*, Presses Universitaires de France, Parigi.

MARRONE, G

2001 *Corpi sociali. Processi comunicativi e semiotica del testo*, Einaudi, Torino, pp. 215-285.

Mazzucchelli, F.

2006 *Come si racconta una guerra. Analisi sociosemiotica dei discorsi*

di George W. Bush durante la guerra in Irak, "Ocula saggi, gennaio 2006

POZZATO, M. P.

2001 *Semiotica del testo. Metodi, autori, esempi*, Carocci, Roma.

RIGGINGS, S. H. (a cura di)

1997 *The Language and Politics of Exclusion. Others in discourse*, Sage Publications, Thousand Oaks.

RIGGINGS, S. H.

1997 *The Rhetoric of Othering*, in *id., cit.*, Sage Publications, Thousand Oaks, pp. 1-30.

VAN DIJK, T. A.

1997 *Political Discourse and Racism: Describing Others in Western Parliaments*, in Riggings, S. H., *cit.*, Sage Publications, Thousand Oaks, pp. 31-64.